

EDITORIALE

GIOVANNA DI BENEDETTO

**“IL LAVORO CHE PRENDE,
IL LAVORO CHE DA”**

È dai banchi di scuola che il lavoro orienta e guida le nostre scelte verso sogni di una vita ricca di gratificazione e realizzazioni. Tutti festeggiamo la conquista del primo lavoro, del nuovo lavoro, dell'avanzamento di carriera, del successo legato al lavoro stesso.

Sarebbe troppo bello poter ipotizzare per tutti un percorso lavorativo siffatto. Ma, purtroppo, ci sono vite nelle quali il lavoro toglie e altre in cui a togliere è il non averlo.

Ognuno ha diritto di vivere la propria infanzia. Per taluni, però, questo diritto viene negato da un lavoro che prematuramente si impossessa delle risate, dei giochi, dei sogni, dei corpi di bambini, trasformandoli in minatori, operai, militari... Queste persone non saranno mai state bambine e difficilmente saranno adulti felici.

È un bollettino quasi quotidiano quello delle tante persone il cui lavoro diviene il killer freddo e cinico, incurante se quel lavoratore sia un padre, un marito, un figlio. Dopo ogni morte, al di là della notizia o valutazione delle responsabilità, resta il brivido del ghiaccio e l'arido del deserto a tenerci una finta compagnia.

Per questi bambini e questi padri uccisi nell'infanzia e nella vita per i quali, umanamente, spereremmo nell'assenza di quel lavoro, si contrappongono altri bambini e altri padri uccisi nella dignità e nell'amore dalla mancanza di un lavoro garante del diritto ad una famiglia ed una casa in cui vivere.

Troppi bambini vengono privati degli affetti per il venir meno, in famiglia, di determinate garanzie socio economiche, come se un pezzo di pane valesse di più di un abbraccio o una parola dolce della mamma.

Per tanti padri la perdita del lavoro, o un lavoro precario si trasforma nella perdita o nella precarietà di un focolare da condividere con la propria famiglia.

Ho voluto evidenziare gli aspetti e le conseguenze di un lavoro drogato e corrotto ma non dobbiamo permettere che questi aspetti, se pur riprovevoli, infanghino il buon nome del lavoro e di tutti i suoi elementi valoriali. L'auspicio è che tutti insieme, attraverso piccole scelte quotidiane di qualità, riusciamo a sanare le storture di un ingranaggio male oleato per evitare che altri ne vengano schiacciati.



Intervista a Mons. Bruno Schettino

DSM: tre morti sul lavoro

Anche a Capua un drammatico 11 Settembre

TERESA PAGANO

Sabato undici settembre a Capua tre operai hanno perso la vita, mentre lavoravano. Vittime della tragedia tre operai della ditta edile "Errichiello" di Afragola, che stavano smontando un ponteggio nello stabilimento farmaceutico DSM. Secondo quanto accertato dalla Compagnia dei Carabinieri di Caserta, i tre, Antonio di Matteo, 63 anni, di Macerata Campania, Vincenzo Russo, 42enne di Casoria e Giuseppe Cecere, 52 anni di Capua, stavano smontando un ponteggio servito per la risistemazione di alcuni silos alti circa 12 metri, contenenti sostante farmaceutiche; durante le operazioni, due lavoratori sono stati investiti da un gas ancora ignoto che ha fatto perdere loro i sensi. Il terzo operaio, nel vano tentativo di soccorrere i suoi compagni, è stato a sua volta investito dalle esalazioni ed è rimasto asfissiato. I

corpi delle tre vittime sono stati trasportati presso l'Istituto di Medicina Legale di Caserta, dove sono state eseguite le autopsie. È stato un operaio dell'azienda farmaceutica ad accorgersi della tragedia e a dare l'allarme. L'indagine è coordinata dal pubblico ministero della Procura di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, che ha ordinato il sequestro del silos e l'autopsia sui tre corpi. Sul posto, oltre i Carabinieri, è intervenuta anche una squadra di specialisti Nbr, (Nucleo Batteriologicalo Chimico Radioattivo) per i rilievi. Le esequie si sono tenute alla Cattedrale capuana venerdì 16, ed in occasione dei funerali l'amministrazione comunale ha indetto un giorno di lutto cittadino. Il caso ha suscitato grande clamore a livello nazionale. Anche il Capo dello Stato, Napolitano, che ha inviato un messaggio di cordoglio ai parenti delle vittime, ha posto l'ac-

cento sulla vicenda e si è detto "indignato per il ripetersi di incidenti mortali, causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime". Sulla vicenda sono intervenute inoltre Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno sottolineato in una nota "la gravità della tragedia, tanto più perché avvenuta presso la DSM di Capua, una società che ha fatto in questi anni delle questioni della sicurezza, della prevenzione sul lavoro e della compatibilità ambientale un elemento importante della gestione industriale e che ha contraddistinto le relazioni sindacali nella Provincia". Martedì, ho incontrato l'Arcivescovo della Diocesi capuana, per sentire la sua opinione in merito alla vicenda. "Ho saputo della tragedia in mattinata - ha detto Schettino, la

notizia dapprima frammentaria, col tempo è divenuta circostanziata ed ha sconvolto non solo le famiglie delle vittime, ma l'intera cittadinanza. Ora la magistratura sta indagando per accertare eventuali responsabilità. E noi attendiamo l'esito di queste indagini, perché se vi sono dei responsabili dovranno essere individuati e puniti secondo la legge dello stato. Queste famiglie sono famiglie dignitose, che non chiedono vendetta, ma giustizia e verità". In merito poi alla piaga delle morti sul lavoro, fenomeno che soprattutto al sud assume contorni drammatici, il Vescovo ha dichiarato: "Il territorio nazionale sta attraversando una grave crisi occupazionale, il fenomeno, purtroppo, ha un impatto maggiore nel mezzogiorno. In Campania molte industrie sono state chiuse per mancanza di commesse, per mancanza di adeguamento al mercato. Ciò ha

determinato una crisi economica e sociale dalle dimensioni allarmanti - ha poi aggiunto Mons. Schettino - L'ordinamento italiano prevede una legislazione precisa e esaustiva, che purtroppo però, spesso viene disattesa. È proprio su questo che si deve agire. La normativa va rispettata". Insomma, Schettino ha posto l'accento sull'esigenza di un controllo più capillare sull'applicazione della normativa per la sicurezza sui luoghi di lavoro. "Occorre investire nella sicurezza - ha detto il Vescovo - va fatto un lavoro di prevenzione". Poi, Monsignor Schettino si è soffermato sull'importanza del valore della vita, e ha detto: "La vita ha un valore immenso, perché è un dono di Dio. Il lavoro fa parte della condizione umana, ma non è accettabile che si muoia per lavorare. non è possibile che tre vite siano state spezzate per delle negli-

CONTINUA A PAG 2

Giovedì 16 settembre funerali nella Cattedrale di Capua Commozione e lutto cittadino

ASSUNTA MEROLA

Si sono svolti giovedì, 16 settembre scorso, alle ore 16,00 nella Cattedrale di Capua, i funerali di Giuseppe Cecere, uno dei tre operai uccisi da una miscela-killer in un silos dello stabilimento della DSM, ditta di prodotti farmaceutici sita in Capua.

Giuseppe Cecere, capuano, e gli altri due colleghi, Antonio Di Matteo, di Caturano, e Vincenzo Musso, di Afragola, erano operai di una ditta esterna, con sede ad Afragola. L'11 settembre scorso sono deceduti sul posto di lavoro mentre si apprestavano a scendere in un silos per smontare un ponteggio utilizzato da altri tecnici per eseguire lavori di manutenzione. I tre operai hanno trovato la morte respirando gas tossici.

Ora sono tante le domande legittime che affollano la mente di tutti noi e interpellano i nostri

cuori: "Perché c'era ancora del gas tossico nella cisterna? Chi ha autorizzato i tre carpentieri a scendere nel silos nonostante la presenza dei gas letali?" E ancora: "Si era a conoscenza della presenza dei gas all'interno della cisterna? Chi doveva bonificare la stessa? Sono state osservate tutte le norme di sicurezza previste dalla legge?"

I familiari, a ragione, chiedono non vendetta, ma giustizia, quanto è accaduto non può e non deve finire così, sarebbe oltremodo assurdo.

D'altro canto la Magistratura sta indagando perché emergano le responsabilità e già sono stati inviati i primi avvisi di garanzia. Tutta la cittadinanza capuana si è stretta intorno alla famiglia Cecere in segno di solidarietà, e giovedì scorso, il Sindaco, dottor Carmine Antropoli, ha dichiarato lutto cittadino, con le bandiere del Comune a mezz'asta e le serrande dei negozi

abbassati durante il rito funebre officiato dal nostro Arcivescovo, Mons. Bruno Schettino, molto vicino alle famiglie colpite da quest'immane tragedia. La Cattedrale era gremita di gente, sguardi impietriti dal dolore e facce senza più lacrime, tutti, amici, conoscenti, ma anche solo concittadini hanno voluto esprimere alla famiglia il loro cordoglio. Una morte violenta ed inaspettata, scene di dolore e di strazio, di lacrime frammiste a rabbia per chi improvvisamente si è trovato dinanzi alla perdita del proprio marito o del proprio padre.

"Sono cose che non dovrebbero mai accadere e che lasciano dolore nei nostri cuori", sono queste le parole proferite dall'Arcivescovo, Bruno Schettino, che durante l'omelia ha sottolineato come la vita è un dono di Dio e non va mai messa a rischio".

A voler guardare le cose a fondo

bisogna riconoscere che dinanzi ad un dolore così straziante e tanto inaspettato non c'è parola né giustizia umana che possa riempire il vuoto e dare consolazione ai familiari, sola la fede può dare sollievo e col tempo lenire il dolore, un dolore inspiegabile, immeritato, ma che, se vissuto nell'ottica della fede, può far sperimentare un incontro che cambia la vita e porta a credere che nelle avversità non siamo soli, ma c'è un Padre che ci accompagna e ci porta in braccio.

Questo non esime nessuno ad abbassare la guardia sulla questione della sicurezza sul lavoro, è importante ed indispensabile far emergere le responsabilità, non solo perché episodi del genere non accadano più, ma anche perché la giustizia non può essere dissociata dalla verità, d'altra parte non c'è giustizia senza pace e non c'è pace senza perdono.



SEGRE PAG 1
TRE MORTI SUL LAVORO A CAPUA

genze, o peggio per il mancato rispetto della legge. Non si può morire mentre si sta lavorando. Non si può morire per un misero stipendio". Dopo avere espresso il suo punto di vista sulla piaga delle morti sul lavoro, ed in particolare sulla vicenda capuana, il Vescovo ha poi voluto manifestare la sua vicinanza alla famiglia delle tre vittime "Come Comunità cristiana, preghiamo per le vittime, affinché abbiano pace nel Regno del Signore, preghiamo per i parenti, affinché trovino conforto nella fede e nel Mistero del Cristo Risorto, preghiamo inoltre per l'intera classe operaia, perché trovino unità, preghiamo anche affinché si realizzi una società onesta, in cui si rispetti il valore etico della vita". Il Vescovo Schettino ha inoltre sottolineato come sia importante che l'attenzione su tale tema non scemi, ha infatti detto "E' fondamentale che una volta spenti i riflettori non cali l'attenzione sull'accaduto, sulle famiglie delle vittime e sul tema della sicurezza sul lavoro. In questi anni sono morte tante persone, mentre lavoravano con dignità, questa catena di eventi drammatici va spezzata". Schettino poi ha rivolto un ultimo pensiero alle vittime e ai parenti "Invoco per le vittime la pace e il riposo eterno, e rinnovo ai parenti la vicinanza mia e dell'intera comunità cristiana".

Numeri agghiaccianti per storie di ordinario squallore morale e sociale Dossier sulle nuove schiavitù

ORSOLA TREPPICIONE

Il 23 agosto si celebra la *Giornata Internazionale di Commemorazione della Tratta degli Schiavi e della sua Abolizione*, ricorrenza voluta dall'UNESCO - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Eppure, ad una manciata di mesi dalla fine del primo decennio del nuovo millennio, Save the Children - Associazione Internazionale che dal 1919 lotta per i diritti dei bambini - pubblica l'annuale Dossier sulle "Nuove Schiavitù" - Agosto 2010, mettendo in evidenza, come si sia lontani, anche in Italia, dall'aver archiviato tale pratica, soprattutto per ciò che riguarda la schiavitù minorile. Nelle sette pagine pubblicate sul sito (www.savethechildren.it), si trovano dati e cifre terrificanti nella loro chiarezza. Nel mondo il fenomeno della tratta e dello sfruttamento della schiavitù conta 2,7 milioni di vittime (di cui 1,2 milioni sono minori), per un giro di affari di 32 miliardi. In Italia, tra il 2000 e il 2008, sono stati 986 i minori vittime della tratta; così come, tra il 2004 e il 2009, circa 227 minori sono stati ridotti e mantenuti in schiavitù. Anche se spaventose, tali cifre sono da considerarsi irrisorie se si valuta che i minori stranieri non accompagnati, approdati sulle nostre coste al 30 giugno

2010 sono stati 4.654 (fonti del Comitato Minorile Stranieri - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). Oltre 5 mila gli indagati, dal 2004 al 2009, per i reati di tratta di persona e riduzione e mantenimento in schiavitù (dati Direzione Nazionale Antimafia). Secondo le fonti del Ministero delle Pari Opportunità, le vittime della tratta e dello sfruttamento vengono per lo più dai paesi dell'Est Europa (Ro-

Children per l'Italia - "Sono minori stranieri non accompagnati che si lasciano alle spalle situazioni così difficili da essere disposti a tutto pur di non tornare indietro e pur di pagare i trafficanti che li hanno portati qui". Infatti, irretiti da pseudo-fidanzati, amici di famiglia o connazionali senza scrupoli, con l'idea di poter cambiare la loro vita e migliorare le condizioni economiche della loro famiglia, sono

nienza. Lo sfruttamento sessuale è appannaggio di ragazze nigeriane e dell'Est Europa, di età compresa tra i 15 e i 18 anni. Una volta arrivate in Italia, vengono "distribuite" sull'intero territorio nazionale (le strade delle grandi città o della costa adriatica). Attività illegali e accattonaggio sembrano essere prerogative di minori per lo più rumeni, ma anche di origine nord-africana. Scippi, furti,

presentano alle Autorità, dichiarandosi disposti a prenderli in affido, siano semplici conoscenti se non, addirittura, gli stessi sfruttatori; ma hanno documenti, firmati dai genitori, che autorizzano l'affido a terzi: ciò rende difficile intervenire anche solo per "indagare l'eventuale sfruttamento lavorativo". Ambigua è infine la situazione dei minori bengalesi. Forse non si può parlare di sfruttamento, ma i ragazzi, per ripagare l'ospitalità dei connazionali, diventano venditori ambulanti di collanine, ombrelli, "garantendo un contributo per le spese". Non riesco a trovare un commento adeguato per chiudere questo articolo. Posso solo ricordare a noi tutti che, nel novembre del 1959, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò la *Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo*, articolata in dieci principi, dei quali il nono recita: "Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il fanciullo non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere un'occupazione o un'impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolino il suo sviluppo fisico, mentale, o morale".



mania, Moldavia, Ucraina), ma anche dalla Nigeria, l'Egitto, il Senegal e il Bangladesh. Diversa la situazione dei minori afgani: loro vivono il nostro paese "semplicemente" come una tappa intermedia del lungo viaggio verso i paesi del Nord Europa, loro reale destinazione. "Nel caso di minori sfruttati, parliamo di ragazzi fra i 12 e i 17 anni" - spiega Valerio Neri, Direttore Generale di Save the

Children per l'Italia - "Sono minori stranieri non accompagnati che si lasciano alle spalle situazioni così difficili da essere disposti a tutto pur di non tornare indietro e pur di pagare i trafficanti che li hanno portati qui". Infatti, irretiti da pseudo-fidanzati, amici di famiglia o connazionali senza scrupoli, con l'idea di poter cambiare la loro vita e migliorare le condizioni economiche della loro famiglia, sono

spaccio di droga nei racconti dei piccoli aiutati, tutti rigorosamente sotto i 14 anni perché non perseguibili penalmente. L'accattonaggio è svolto da bambini e adolescenti, ambo i sessi, costretti sulla strada, per molte ore, finché non raggiungono il guadagno giornaliero. I minori egiziani vengono sfruttati nel campo della ristorazione e nel settore ortofrutticolo. Spesso si sospetta che gli adulti, che si

presentano alle Autorità, dichiarandosi disposti a prenderli in affido, siano semplici conoscenti se non, addirittura, gli stessi sfruttatori; ma hanno documenti, firmati dai genitori, che autorizzano l'affido a terzi: ciò rende difficile intervenire anche solo per "indagare l'eventuale sfruttamento lavorativo". Ambigua è infine la situazione dei minori bengalesi. Forse non si può parlare di sfruttamento, ma i ragazzi, per ripagare l'ospitalità dei connazionali, diventano venditori ambulanti di collanine, ombrelli, "garantendo un contributo per le spese". Non riesco a trovare un commento adeguato per chiudere questo articolo. Posso solo ricordare a noi tutti che, nel novembre del 1959, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò la *Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo*, articolata in dieci principi, dei quali il nono recita: "Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il fanciullo non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere un'occupazione o un'impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolino il suo sviluppo fisico, mentale, o morale".

ATTUALITÀ

Il sindaco Antropoli: “Ripristinati ordine pubblico e sicurezza” Sgombero del Campo Profughi di Capua

TERESA PAGANO

Giovedì 2 settembre, le ruspe sono entrate in azione nell'area dell'ex campo profughi (area ex CAPS). Per saperne di più, ho incontrato il sindaco di Capua, Carmine Antropoli, al quale ho chiesto il motivo per cui si è deciso di procedere allo sgombero, “Abbiamo deciso di porre in essere tale intervento per una serie di motivi. Innanzitutto per un problema di sicurezza e ordine pubblico. Perché numerose persone, tra quelle che occupavano l'area erano dedite a atti di microcriminalità, come segnalato dalle stesse forze dell'ordine – ci ha spiegato il sindaco, che ha poi aggiunto – inoltre, è stata un'azione volta a tutelare gli stessi abusivi, in quanto l'area versa in una condizione tale da costituire un rischio per la loro incolumità. Ormai la zona era diventata una vera e propria terra di nessuno, im-

mersa nel totale degrado”. In effetti, dalle foto mostratemi dal sindaco, si evince che la situazione dell'area è davvero drammatica. Gli stabili sono tutti a rischio crollo. Inoltre nella zona si trovano rifiuti di vario genere, che rendono la zona pericolosa per la salute degli occupanti e di coloro che vivono nelle vicinanze dell'area. Pensare che in quei palazzi pericolanti, in mezzo ai tanti rifiuti, alle auto incendiate, alle sterpaglie, per anni hanno vissuto tantissime famiglie, risulta difficile. “Mercoledì abbiamo fatto un sopralluogo – ha detto Antropoli – dopo di che si è deciso di procedere alla bonifica. I lavori dureranno circa dieci giorni. Sono quindici anni che si cerca di porre in essere un'azione di riqualificazione dell'area ma alle parole sino ad ora non erano seguiti mai i fatti. Come amministrazione abbiamo a cuore la salute e l'incolumità dei cittadini ed anche degli occupanti del-

l'area”. In effetti il problema che si è posto dopo l'inizio dei lavori di bonifica è proprio questo, la “sistemazione” di coloro che occupavano abusivamente l'area. In merito Antropoli ha detto “Abbiamo inviato in loco gli assistenti sociali, molti Rom e macedoni che occupavano la zona hanno deciso di spostarsi spontaneamente, forse in zone limitrofe alla nostra città, altri, circa una ventina di persone, ci hanno chiesto un sussidio per pagare il viaggio di ritorno nelle nazioni di provenienza. Quattro famiglie, invece, hanno deciso di restare a Capua, dato che hanno un'occupazione stabile”. Per quanto riguarda l'area, il sindaco ci spiega che presto sarà acquisita al patrimonio comunale. Insomma la situazione, all'inizio dei lavori di bonifica, è assai variegata. Una parte delle famiglie che occupavano l'area si sono già spostate in campi di città limitrofe. Altre famiglie hanno deciso di far ri-

torno nelle terre d'origine, e solo una minima parte, coloro che per lavoro e rapporti sociali creati si erano meglio integrati nel tessuto cittadino, hanno deciso di cercare una sistemazione alternativa, pur di restare a Capua. Nel guardare le foto mostratemi dal sindaco, non ho potuto fare a meno di pensare al livello di disperazione che deve aver spinto queste persone a vivere in condizioni al limite dell'umana sopravvivenza. Eppure, per quelle famiglie, quei ruderi, immersi tra i rifiuti, erano forse l'unico punto fermo in una vita vissuta ai margini. Oggi, gran parte delle famiglie che occupavano quell'area sono alla ricerca di una nuova zona in cui trasferirsi. Probabilmente, molti occuperanno abusivamente altri alloggi, altre aree abbandonate, in cerca di un tetto, che sebbene pericolante, possa definirsi “casa”.

KK

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA



Intervista al Vescovo

Indicazioni per il nuovo Anno Pastorale

Mons. Schettino: “Bisogna evitare i fondamentalismi e le opposizioni preconconcettuali”

ANNALISA PAPAIE

Ecco, il suono delle campane scolastiche, ci annuncia che un nuovo anno di lavoro è iniziato, che sia un anno di studio, che sia di lavoro fisico o intellettuale, che sia di volontariato non importa, quello che conta è mettersi in gioco per migliorare se stessi ed arricchire il proprio bagaglio di cultura, emozioni, sconfitte, rinvincite... Quasi in sintonia, le campane della cattedrale di Capua hanno risuonato

per annunciare l'inizio del nuovo anno pastorale in concomitanza della festività di san Roberto Bellarmino, patrono della Diocesi. Sua Eccellenza Monsignor Bruno Schettino, ha aperto le porte dell'Episcopio per lasciarci un messaggio circa l'anno che ci apprestiamo a vivere.

Eccellenza, quali sono le sue aspettative per questo nuovo Anno Pastorale che ci accingiamo a vivere?

“Questo nuovo Anno Pastorale entra secondo lo schema, nel decennio intorno all'emergenza educativa. La chiesa italiana vuole riflettere, pregare e porre delle iniziative concrete e pratiche intorno a questo tema che sicuramente è di grande spessore umano, interreligioso e sociale, per cui l'aspettativa è quella di realizzare un incontro con le diverse componenti delle realtà diocesane nei programmi di intervento e di presenza educativa”.

Non pensa che il Cristianesimo sia minacciato dalla forte espansione di immigrazione e dall'influenza multiculturale che stiamo vivendo in questo particolare momento storico, e specialmente vive, talvolta soffrendo, la nostra terra?

“Intorno al problema degli immigrati c'è una bugia di fondo, pensare che tutti gli immigrati siano islamici è falso; per mia conoscenza il 70% degli immigrati sono cristiani, solo il restante 30% sono islamici. Nella cultura italiana, quando si parla di immigrati si allude agli islamici, sbagliando! E' chiaro che quelli che si professano cristiani non hanno una conoscenza approfondita della fede, ma talvolta provengono da una cultura tipicamente animista che è molto vicina all'esperienza cristiana: credono in Dio, credono nella vita eterna, credono nel premio finale, credono nel castigo, e arri-

vando in Italia si son trovati in un mondo diverso culturalmente e anche con profonde ferite spirituali”.

Potrà mai esserci un dialogo pacifico tra Islam e Cristianesimo?

“A mio avviso, il dialogo già c'è, si tratta soltanto di evitare i fondamentalismi e le opposizioni preconconcettuali. Il rispetto, il dialogo, l'amicizia, il vivere insieme già si realizzano e non vedo alcuna difficoltà di rapporti interpersonali tra cristiani e islamici, specie sul territorio Domizio, anzi constatato, una pacifica coesistenza e un'amicizia che va al di là del fattore religioso. Tutti abbiamo una comune umanità, siamo persone, siamo uomini e abbiamo bisogno di rapporti reciproci basati sul rispetto e sulla benevolenza, al di là dell'eventuale diversità culturale e religiosa”.

Si parla e si è parlato tanto di sfida educativa. L'educazione è un bene pubblico che va difeso e tutelato, ma per quale motivo spesso prevale una forma di indifferenza generalizzata soprattutto dinanzi ad episodi d'emergenza?

“Molto spesso la realtà giovanile, in parte è autoesclusa e in parte è stata esclusa. Nelle chiese una volta esistevano le associazioni, i gruppi, i movimenti con la presenza rilevante di tanti giovani, oggi, purtroppo i movimenti non aggregano più i giovani, e questo ha determinato una fuga fisica dalle chiese e un rifugio in parte nelle droghe

e nell'alcool e in parte in un'amicizia umana che diventa occasione per compiere anche gesti di poco valore espressivo e culturale. Tanti giovani passano il tempo nell'ozio, nella mania del poco rispetto scambievolmente, cercando di realizzare qualche prodotto di vita facendosi del male e/o provocando del male agli altri”.

Come capo della Chiesa locale di Capua, come pensa di realizzare questa sfida educativa?

Da parte mia, avverto la difficoltà, perché ho avuto personalmente una ricca e valida esperienza come educatore dei giovani, negli anni in cui sono stato parroco a Nola, ed anche docente di religione presso il liceo Carducci e docente di filosofia al liceo del seminario. Ho avuto una possibilità concreta di realizzare un valido e proficuo rapporto di amicizia e quindi educativa con la gioventù delle diocesi di Teggiano Policastro, lì, ho trovato una gioventù disorientata, stanca, avvilita. Tante volte incontrare i giovani diventa difficile per un preconconcetto culturale alla base. Io mi figuro sempre con un fatto che sembrerebbe elementare ma è significativo: “Mi alzo quando i giovani vanno a letto, io vado a letto quando i giovani escono e se ne stanno per strada”; questa è una dura verità! Bisogna uscire fuori dalle sacrestie maleodoranti, uscire dalle chiese dove il Signore si è stancato di

ascoltare tante preghiere talvolta recitate senza fede, dobbiamo andare incontro alle realtà che sono presenti nel mondo ed incontrare le realtà così come sono, incontrare in modo particolare quelli che pongono la domanda religiosa. Dare valore al volontariato, dare riscontro a quelle che sono le povertà antiche e nuove, frequentando gli ambienti per renderli più umani e cristiani, parlo della scuola, del mondo del lavoro, dello sport, del tempo libero.

Alcune volte, il problema è a monte, non crede che vadano educati o meglio rieducati gli adulti?

E' vero perché gli adulti vivono una dimensione quotidiana di rapporti con le persone e molto spesso gli adulti sono cattivi maestri: legati ad interessi, al piccolo potere e al poco rispetto ad amare

Qual è il ruolo della comunità cristiana, il nostro ruolo?

La comunità cristiana è un grande luogo, è un grande luogo educativo per cui è un luogo di accoglienza dove ci si sente bene, dove ognuno ama vivere, dialogare, vivere l'esperienza della Parola di Dio, celebrare l'Eucarestia del Signore, vivere l'esperienza della carità, vivere il rapporto con Dio. Questo è il ruolo fondamentale, bisogna sviluppare molto di più la comunione, la comunità, il desiderio di dare testimonianza in un'esperienza umana, oggi, molto frammentata”.



Sabato 2 Ottobre 2010

B come Bambino

Apertura dello Sportello Adozioni

ANTONELLA BIASIUCCI

Sabato 2 ottobre, presso il Seminario Campanum di Capua, dalle 9.30, avrà luogo il convegno d'apertura dello sportello adozione voluto dalla **Fondazione Centro Famiglia - Consultorio familiare di ispirazione cristiana - Onlus**, in collaborazione con **Ai.Bi. Amici dei Bambini, ente autorizzato all'adozione internazionale in Italia e in 26 paesi del mondo tra Est Europa, Americhe, Africa e Asia**.

Moderati dal giornalista **Luigi Di Lauro**, subito dopo il momento d'apertura (ore 10.00) e di presentazione della giornata, la mattina continuerà con la costituzione di tre gruppi di lavoro, a cui tutti potranno dare la loro adesione secondo il proprio interesse, (ore 10.30) che affronteranno tre diversi temi: **Scuola e accoglienza** (coordinato da **Lucia Ciaramella**, psicologa Ai.Bi. Salerno); **La complessità dell'affido** (coordinato da **Daniela Senneca**, psicologa Centro Famiglia); **Le mille sfumature dell'adozione** (coordinato dalle famiglie **D'Antonio e Pappadia**).

La prima parte del convegno si concluderà con un momento di condivisione delle riflessioni maturate all'interno di ciascun

sede della Fondazione Centro Famiglia a S. Maria Capua Vetere.

Accogliere un bambino in adozione è il gesto d'amore più bello e importante che una coppia possa decidere di compiere. Nell'adozione avviene un incontro tra due mondi molto diversi: quello di una coppia con un suo equilibrio pre-adozione e quello di un bambino abbandonato che sente il bisogno di sentirsi figlio. Il fine dello sportello è proprio quello di agevolare questo incontro attraverso l'accompagnamento e il sostegno alle coppie adottive prima, durante e dopo l'adozione. E' fondamentale che le coppie, che si apprestano a compiere questo passo, siano fino in fondo consapevoli di quello che stanno facendo e che trovino una risposta e un sostegno a tutte le loro domande e al loro percorso prima e dopo l'incontro con il proprio figlio.

Lo sportello adozione offrirà, in modo completamente gratuito, informazioni relative all'iter adottivo, accompagnamento psicologico a tutte le coppie che ne faranno richiesta e percorsi di gruppo per vivere in maniera più serena sia il tempo dell'attesa che intercorre prima di incontrare il proprio figlio, che il post adozione.

Lo sportello dunque non sarà

si isolino e che siano ancora seguite affinché sviluppino, attraverso un percorso formativo, competenze educative e relazionali.

Il supporto di esperti con competenze psicologiche e pedagogiche - educative e il confronto con altre famiglie che vivono la medesima esperienza costituiscono l'arma più efficace per debellare il fenomeno dei fallimenti adottivi.

Lo sportello sarà aperto due pomeriggi a settimana presso la sede della Fondazione Centro Famiglia, in Via Galatina, 126 - Palazzo Rossetti a Santa Maria Capua Vetere e i servizi che fornirà saranno:

informazioni relative all'iter adottivo;
incontri informativi sull'adozione internazionale: avranno una cadenza mensile, saranno aperti a gruppi composti da 6 a 12 coppie massimo e saranno condotti da coppie che hanno già adottato in precedenza con Ai.Bi.;

colloqui di sostegno per coppie che hanno già intrapreso l'iter adottivo: saranno condotti dalla psicologa dell'Ai.Bi., esperta di adozione internazionale, per sostenere le coppie che sentano la necessità di un aiuto, anche una tantum, previo appuntamento da ottobre;

saluti di **S.E. Mons. Bruno Schettino**, Arcivescovo di Capua che procederà poi con il **rito della Benedizione delle famiglie adottive e la consegna delle idoneità alle famiglie affidatarie (ore 19.00) nella Chiesa di Montevergine di Capua**.

In alcune Chiese di rito orientale (cristiani ortodossi), il rito della benedizione delle adozioni è una pratica già da tempo molto diffusa. Ai.Bi. e i membri dell'associazione "La pietra scartata" hanno pensato di introdurre e promuovere questo rito anche nella nostra tradizione culturale e religiosa, e di approfondirne e comprenderne il suo significato e i suoi fondamenti.

Nell'adozione, mentre i due coniugi diventano genitori nell'atto di accogliere, il bambino vive un'esperienza di rinascita. E' fondamentale quindi arrivare a riconoscere e celebrare il valore e il senso spirituale di un gesto che di norma ne ha solo uno giuridico. Non possiamo accontentarci di considerare un'adozione come un semplice percorso conclusosi positivamente, semplicemente perché non è solo questo. L'adozione, se concepita e vissuta nel nome di Gesù, assume oltre al valore di fatto giuridico anche e soprattutto un'identità e un significato davanti al Signore e alla sua Chiesa. L'adozione è soprattutto un atto di fede che va confermato ogni giorno.

Siamo sempre più convinti inoltre che l'adozione non è solo un'esperienza privata della singola famiglia, ma un atto che si può aprire alla testimonianza dell'intera comunità. Purtroppo ancora oggi risulta difficile per le famiglie adottive trovare spazi e occasioni per esprimere e condividere la loro esperienza. Il rito vuole essere anche un'occasione in più per fare comunione e dif-

fondere nelle e attraverso le comunità parrocchiali la "bellezza" che un tale gesto d'amore racchiude in sé.

Amici dei Bambini da più di vent'anni lotta in Italia e 26 Paesi nel mondo a fianco dei milioni di bambini abbandonati e relegati negli orfanotrofi di tutto il mondo, affinché vedano garantito il diritto di essere figli e avere una famiglia. Ai.Bi. si propone inoltre di promuovere e sostenere nel tempo la cultura dell'accoglienza e di sensibilizzare all'adozione internazionale, all'affido temporaneo e al sostegno a distanza attraverso progetti di cooperazione allo sviluppo e adozione internazionale.

La Pietra Scartata è un'associazione di fedeli costituita dalle famiglie della comunità Amici dei Bambini nel 2007 impegnata nell'annuncio della salvezza di Gesù Abbandonato e Risorto a



gruppo (ore 13.00).

I lavori riprenderanno nel pomeriggio con il saluto delle autorità (ore 16.30) e l'introduzione di **Don Giovanni Corcione** (16.45), direttore Ufficio Pastorale per la Famiglia e Neo Presidente Fondazione Centro Famiglia, seguiti dagli interventi di **Don Pietro Lagnese**, presidente uscente Fondazione Centro Famiglia, sul tema "L'accoglienza nella visione cristiana" (ore 17.00) e di **Marco Griffini**, presidente Associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini, sul tema "Accogliere nel Suo Nome: un'esperienza familiare dal rilievo comunitario" e dalla testimonianza delle famiglie **D'Antonio e Pappadia** (ore 18.00). A seguire ci sarà l'intervento di **Savino Compagnone** referente insieme ad **Antonella Ricciardi** del Servizio Affido e Adozione Centro Famiglia, per la presentazione del Salotto per l'Accoglienza delle famiglie Adottive (ore 18.30) che aprirà da lunedì 4 ottobre presso la

solo un punto che fornisce informazioni riguardo all'iter burocratico che le coppie dovranno affrontare, ma anche e soprattutto un luogo in cui creare momenti di riflessione che le "provochi" e, attraverso un lavoro introspettivo, le porti a cominciare un sano processo di individuazione della disponibilità ad adottare e di elaborazione di una tale scelta.

Dopo il conferimento d'incarico ad un ente, c'è il "tempo dell'attesa" prima di incontrare il proprio figlio, un momento di ulteriore riflessione, carico di emozioni, ansie, sogni e aspettative difficili da gestire, un momento importante che merita una maggiore attenzione in termini di supporto e accompagnamento.

L'arrivo e l'inserimento del bambino nel nucleo familiare, però, non determina assolutamente la fine del percorso di accompagnamento all'adozione: nella fase di post-adozione è fondamentale che le coppie non

Percorsi di accompagnamento di gruppo durante il tempo dell'attesa: ogni gruppo, composto da minimo 6 a massimo 9 coppie, si avvarrà dell'aiuto di esperti nel campo psicologico e socio - educativo per superare ansie e paure che solitamente caratterizzano questo momento. Gli incontri saranno 6, avranno cadenza quindicinale e tratteranno temi inerenti l'arrivo del proprio figlio; le coppie interessate potranno iscriversi da ottobre prossimo.

Percorsi di accompagnamento post-adozione: ogni gruppo composto da un minimo di 6 a un massimo di 9 coppie, con la collaborazione di esperti nel campo psicologico e socio - educativo, lavorerà al fine di valorizzare le risorse dei partecipanti e far emergere problemi e difficoltà dell'essere genitori. Gli incontri saranno 6, avranno cadenza mensile e ci si potrà iscrivere da ottobre prossimo. A chiusura della giornata di convegno (ore 18.45) ci saranno i

SETTIMANALE DI FEDE

SPECIAL

PRIMA PARTE - ENTI LOCALI - AGENZIE EDUCATIVE - ISTITUZIONI

ore 9.30 Apertura dei lavori
registrazione e iscrizioni ai gruppi tematici

ore 10.00 Coordinamento e introduzione a cura di **Savino Compagnone e Antonella Ricciardi**
Relatori: **Servizio Affido e Adozione Centro Famiglia**, **Don Pietro Lagnese** (Presidente uscente Fondazione Centro Famiglia), **Marco Griffini** (Presidente Associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini)

ore 10.30 Presentazione e costituzione dei gruppi di lavoro
Scuola e accoglienza
Coordinato **Lucia Ciaramella** - psicologa Ai.Bi. Salerno

La complessità dell'affido
Coordinato **Daniela Senneca** - psicologa Centro Famiglia

Le mille sfumature dell'adozione
Coordinato dalle famiglie **D'Antonio e Pappadia**

ore 12.15 Restituzione e dibattito

ore 13.00 Chiusura

SECONDA PARTE - FAMIGLIE - PARROCCHIE - ASSOCIAZIONI - MOVIMENTI

ore 16.30 Saluto delle Autorità

ore 16.45 Introduzione
Don Giovanni Corcione
Direttore Ufficio Pastorale per la Famiglia e Neo Presidente Fondazione Centro Famiglia

ore 17.00 L'accoglienza nella visione cristiana
Don Pietro Lagnese
Presidente uscente Fondazione Centro Famiglia

ore 17.30 Accogliere nel Suo Nome: un'esperienza familiare dal rilievo comunitario
Marco Griffini
Presidente di Ai.Bi. Amici dei Bambini

ore 18.00 Vivere l'accoglienza
Testimonianza delle famiglie **D'Antonio e Pappadia**

ore 18.30 Apre il Salotto per l'Accoglienza delle famiglie Adottive
Savino Compagnone - Centro Famiglia

Conclusioni
S.E. Mons. Bruno Schettino
Arcivescovo di Capua

Moderato: **Luigi Di Lauro** - giornalista

ore 19.00 Rito della Benedizione delle famiglie e consegna idoneità alle famiglie affidatarie
Chiesa di Montevergine - Via Seminario - Capua

in collaborazione con
IRENEDESIGN
Ufficio Pastorale per la Famiglia
Ufficio Pastorale per la Famiglia
Centro Famiglia - Consultorio familiare
Ai.Bi. - Amici dei Bambini

“Centro Famiglia”

Il Consultorio Familiare Diocesano

A CURA DEL “CENTRO FAMIGLIA”

Il Consultorio Familiare Diocesano “Centro Famiglia” sito in S. Maria Capua Vetere è nato cinque anni fa per offrire un servizio completo alla famiglia, considerando che nella società di oggi è la realtà più fragile e vessata da più parti, perché crocevia di varie generazioni e vari sessi e, quindi, più attaccabile sotto il bombardamento della degradazione morale di oggi. Ci sembrava un dono particolare questo consultorio soprattutto per la crisi sociale ed economica in cui viviamo oggi.

Vari pazienti, infatti, hanno avuto il marito licenziato negli ultimi tempi o hanno perso il lavoro loro stessi. Qui non hanno la preoccupazione di dover pagare, ma possono liberamente usufruire dei servizi erogati.

Abbiamo voluto e vogliamo che il primo elemento a caratterizzare tale centro sia l'accoglienza amorevole offerta dagli operatori del consultorio.

Cerchiamo di guardare, al di là del sintomo fisico e psichico, il dolore o il disagio di quel momento e di condividere la sofferenza, di trovare insieme la strada per uscire dal buio e raggiungere la serenità.

Al Centro si appoggiano: Movi-

mento per la vita, Alcolisti anonimi, Sportello per affido e adozioni internazionali, con i quali si interagisce e l'uno è da supporto all'altro.

Il centro si attiva per: *stimolare e migliorare il dialogo nella coppia attraverso colloqui con psicologi e psicoterapeuti di terapia familiare e corsi specifici sulle problematiche di coppia;*

rafforzare il rapporto tra genitori e figli con percorsi di sostegno alla genitorialità con counsellor e psicoterapeuti specializzati del settore organizza corsi di educazione sessuale, regolazione naturale della fertilità, procreazione responsabile che mirano a migliorare la consapevolezza e la conoscenza della sessualità tra gli adolescenti, tra fidanzati, nella coppia, nella terza età (menopausa).

Aiutiamo ad affrontare: *Disagio adolescenziale Separazioni divorzio Disagio psicologico Problemi sessuali*

Il centro offre attraverso ambulatori medici specialistici la diagnostica relativa alle problematiche sopra citate.

E' un servizio gratuito rivolto alla comunità.

Gli operatori che vi lavorano provengono quasi tutti da espe-

rienze di solidarietà, per cui hanno uno sguardo speciale soprattutto per gli ultimi e i più fragili.

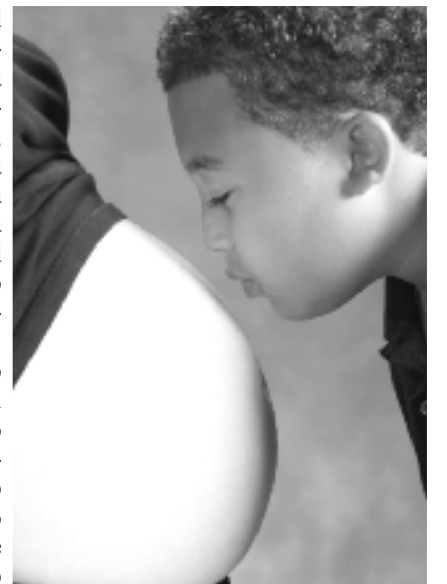
Come politica del centro cerchiamo, come operatori, di dare una continuità, soprattutto, dal punto di vista psicologico.

Inoltre, da anni, nel periodo da dicembre a maggio alcuni di noi operatori svolgono, lì dove vengono chiamati, corsi di preparazione al matrimonio, cercando di approfondire le tematiche circa la comunicazione e la sessualità nelle coppie; offrono una conoscenza scientifica con la ricchezza della spiritualità cristiana, stimolando ad amare e rispettare la bellezza e la sacralità della vita dal momento del concepimento alla morte e, ancor più, a scorgere la solennità della sessualità come dono prezioso per la coppia fino ad arrivare ad intravedere il progetto dell'amore di Dio sulla famiglia.

Le famiglie che hanno usufruito dei vari servizi del consultorio nell'anno 2010 sono circa un migliaio, varie coppie hanno usufruito del consultorio per l'adozione, altre hanno seguito il corso

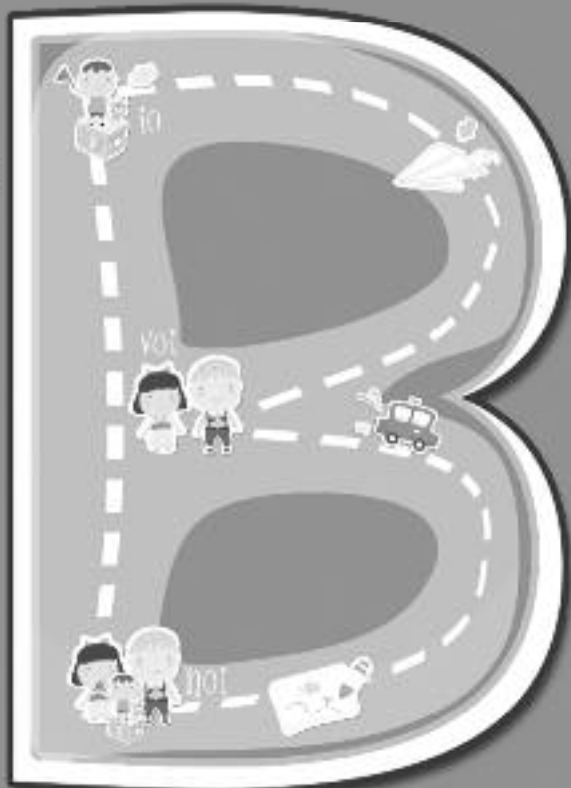
sulla genitorialità o hanno partecipato al corso per fidanzati nelle varie parrocchie tenuti dagli operatori del consultorio.

Ormai il consultorio è un crocevia di persone di ogni età, etnia, cultura e ceto sociale, che vengono per trovare un sollievo, una risposta alle loro domande e un aiuto alle loro necessità, ma che lasciano ad ognuno di noi operatori una pienezza profonda nel cuore perché come dice Gesù “date e vi sarà dato in una misura traboccante”.



ATTUALITA' E CULTURA

LE Ai.Bi.



come bambino

Percorsi di accompagnamento all'accoglienza e all'adozione

2 OTTOBRE 2010

SEMINARIUM CAMPANUM - CAPUA

SAVINO COMPAGNONE

Nonostante l'istituto dell'affido familiare giuridicamente esista da 25 anni attraverso l'emanazione della legge 184/83, ancora oggi l'Italia e la Regione Campania in particolare non trovano una diffusione della cultura e della pratica dell'affido familiare. Si pensava che il 2006 potesse rappresentare, con la chiusura degli istituti di accoglienza dei minori, il vero trampolino di lancio di un nuovo modo di fare accoglienza per minori, e invece poco o nulla. Analizzando e stando alle rilevazioni statistiche, la Campania rileva la presenza di solo 776 minori in affido familiare che comparato con il dato nazionale

incide per il solo 6%. Dalla lettura di questi dati è possibile provare a fare alcune interpretazioni che ci aiutino a capire. La spiegazione di una percentuale così bassa di famiglie affidatarie disposte ad accogliere un minore sta nel fatto che quest'ultimo dovrà, prima o dopo, rientrare nel suo nucleo familiare d'origine. Molte sono le famiglie che si avvicinano all'affido con una loro vocazione nascosta all'adozione e alla permanenza continuativa, atteggiamento che contrasta con l'istituto dell'affido, in cui la temporaneità è l'elemento caratterizzate. E' chiaro ed evidente che un primo grosso investimento informativo e formativo vada fatto nella direzione della promozione del-

l'accoglienza e della solidarietà familiare, che non può essere lasciato ai soli enti no profit ed ecclesiali, ma necessita di un ruolo determinante nelle istituzioni, servizio istituito sulla carta, ma così poco diffuso... Parlare di de-istituzionalizzazione significa oggi parlare di promozione dell'affido familiare all'interno di una rete integrata di servizi ed interventi che non possono tener fuori le istituzioni preposte, che, invece, spesso trovano nella collocazione in strutture per minori la via più rapida e risolutiva. Noi come Centro Famiglia - Consultorio Familiare da due anni stiamo sostenendo un percorso di promozione dell'affido, attraverso campagne di sensibilizzazione alla solidarietà familiare

all'accoglienza, attraverso la formazione di famiglie affidatarie e la sperimentazione di percorsi di accoglienza. Ancora oggi, nonostante i tanti sforzi, poco proficua è la collaborazione con le istituzioni preposte. L'ambito territoriale C5, ambito in cui insiste territorialmente in Consultorio Familiare, dopo diversi anni dalla sua emanazione, nel 2009 ha istituito il SAT - Servizio Affido Territoriale con il quale vorremmo provare a lavorare per incidere in maniera significativa su un modo diverso di fare affido.

La strada è ancora lunga, ma fare strada non ci spaventa.

quanti sono o si sentono abbandonati, testimoniando la possibile superabilità di tali condizioni. La Pietra Scartata si pone al servizio dei fidanzati, dei coniugi, delle famiglie e delle comunità nella sensibilizzazione, promozione e preparazione all'adozione e all'affido familiare.

Il Centro Famiglia - Consultorio Familiare di Ispirazione Cristiana è una fondazione dell'Arcidiocesi di Capua. Espressamente voluta da S.E. Mons. Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua, nasce dal collegamento di diversi organismi che, nella sinergia, si sono resi disponibili a sostenere, nell'ottica di un'antropologia personalistica coerente con la visione cristiana dell'uomo e della donna, il bene grande della co-

munità domestica. Privilegiando l'apporto delle scienze umane e delle loro metodologie, il suo servizio si sviluppa in interventi di consulenza a persone, a coppie e a famiglie in circostanze di difficoltà o in crisi di relazione, prevenzione, formazione, impegno culturale, con un'attenzione particolare ai temi della sessualità e della vita. Inoltre da due anni promuove la cultura dell'accoglienza, dell'affido familiare e accompagna le coppie verso l'adozione nazionale e internazionale.

Antonello Biasucci -

stagista Ufficio Stampa Amici dei Bambini Campania



glie adottive affidatarie

per la famiglia

per i problemi sociali e il lavoro

Consorzio Familiare

dei Bambini





Chiudono i “Carissimi”

L'Istituto Vittoria Peccerillo non aprirà i battenti per l'anno scolastico 2010/2011

GAETANO CENNAME

Chiuso!

Si, l'Istituto Vittoria Peccerillo, ubicato in via Tari in S. Maria Capua Vetere, non aprirà i battenti per il nuovo anno scolastico 2010/2011.

Una perdita secca per la città, un fortissimo dispiacere per chi scrive, alunno delle cinque classi elementari della scuola primaria paritaria, gestita dai Fratelli delle Scuole Cristiane, i mitici “carissimi”. Le esternazioni sopra le righe del ministro Renato Brunetta che, bontà sua, parla di “cancro etico e sociale” riferendosi alla conurbazione Napoli-Caserta mi avevano indotto a scrivere qualche considerazione; dopo tutto parla anche di noi; siamo chiamati direttamente in causa e con termini tanto scioccanti quanto impietosi ma la tragedia dei tre operai morti nello stabilimento della DSM a Capua in un incidente sul lavoro mi aveva colpito tanto da farmi cambiare idea. Antonio, Vincenzo e Giuseppe meritano il compianto ed il rispetto di noi conterranei e le famiglie – così duramente ed improvvisamente colpite – la nostra piena solidarietà ed anche – per quanto è possibile – la nostra concreta vicinanza. Noi tutti, come comunità e società civile, meritiamo e ci aspettiamo il rigoroso accertamento delle responsabilità, la punizione di eventuali colpevoli ed il giusto ristoro (si fa per dire) alle famiglie degli

sfortunati lavoratori. Alla fine ho deciso di far vincere il sentimentale che è in me ed, insieme a qualche ricordo, ripercorrerò la storia della presenza in città dei Carissimi Fratelli delle Scuole Cristiane e dell'Istituto Vittoria Peccerillo. L'istituto è intitolato alla benestante nobildonna Vittoria Peccerillo che, passata a miglior vita il 3 ottobre del

tanti orfani di questa città quanti ne permettano le rendite, .etc.; ed a tal fine destinò le sue sostanze. I Fratelli si dettero da fare e già due anni dopo avevano acquistato e provvedevano all'adeguamento funzionale del grande complesso immobiliare di via Tari in S. Maria C.V. Il 10 ottobre del 1922 il direttore Fr. Aventino Tornei, insieme a cin-

vasto atrio, uno spazioso cortile e due aree a verde, il giardino e l'orto, il tutto situato nel centro storico della città, in prossimità della stazione ferroviaria, del tribunale e degli altri edifici pubblici di S. Maria C.V.. Un punto di riferimento per studenti, insegnanti, famiglie, sportivi. E, come nei più blasonati college anglosassoni, una severa uni-

nerà; la strada non sarà animata dal voci degli scolari ed il traffico risulterà più o meno regolare. Niente di eclatante da far sobbalzare la città; niente di pruriginoso da alimentare il gossip, niente di pericoloso da allarmare le autorità. La città non si accorgerà. Nel 1680 Giovanni Battista de La Salle (Reims 1681-Rouen 1719), sacerdote, educatore e pedagogista fonda la congregazione religiosa dei Fratelli Delle Scuole Cristiane destinata a dare continuità ed a mettere in atto i suoi principi educativi raccolti nella sua opera “la guida delle scuole” che preannunciava una scuola nuova, moderna e creativa incentrata sull'uomo nella sua globalità, sull'alunno e la sua promozione umana. Per questa sua attività Giovanni Battista de La Salle, in seguito santificato, può considerarsi un vero apostolo dell'istruzione popolare cristiana. Da allora, grande fortuna della sua visione profetica ed oggi la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha sedi in molti paesi del mondo ove continuano l'opera del fondatore circa seimila religiosi laici coadiuvati da settantamila docenti. Nonostante una offerta didattica di primo piano, il numero sempre più esiguo di religiosi e, quindi il ricorso sempre più esteso a docenti e personale

esterno, le spese di gestione del patrimonio immobiliare e quelle del funzionamento hanno determinato la decisione, drastica e dolorosa, del blocco delle attività. Mi astengo dal chiedermi se tutto il possibile sia stato fatto per scongiurare la sofferta decisione, nella speranza e nella convinzione che a ciò abbiano provveduto le autorità cittadine, ma sta di fatto che oggi la città perde e la comunità si impoverisce. Le odierne concezioni di vita oggi ci fanno identificare la ricchezza di una comunità con i consumi di beni materiali – centri commerciali, negozi griffati, auto di ogni cilindrata – mentre i beni immateriali sono lasciati all'interesse ed alla cura di una sparuta minoranza di addetti ai lavori. Eppure quante generazioni di alunni sono passati per i banchi dell'Istituto Vittoria Peccerillo; quanti, professionisti, impiegati, operai hanno portato nella propria attività, nella famiglia e nella società i principi, i valori e le nozioni della metodica lasalliana arricchendo se stessi, la nostra città e la comunità in genere! E' vero – non c'è da allarmarsi – oggi non chiude un supermercato – oggi non viene trasferito dalla città un importante ufficio pubblico – oggi non viene chiuso un reparto dell'ospedale, ma c'è da riflettere chiude un magazzino di valori, un forno di coscienze, una fabbrica di uomini.



1919, con testamento olografo, espresse la volontà che i Fratelli delle Scuole Cristiane “fondino una casa in questa città per portare quante più possibile anime a Dio; che in essa siano ammessi

que confratelli, dava inizio al primo anno scolastico della nuova istituzione. E cominciava l'avventura che è durata – tra alterne vicende – per ottantotto anni. Un grande portone, un

forme: calze lunghe nere, calzoni corti, berretto con su scritto “Istituto Vittoria Peccerillo” e maglia color blu elettrico. Ma stamani la campanella che segna l'inizio delle lezioni non suo-

diuvati da settantamila docenti. Nonostante una offerta didattica di primo piano, il numero sempre più esiguo di religiosi e, quindi il ricorso sempre più esteso a docenti e personale

Vocazione e vita consacrata

L'io da solo non regge

Testimonianza di Roberta di Gennaro

SUOR MIRIAM BO

Ero come immobilizzata e allo stesso tempo io non dovevo fermarmi, dovevo studiare tanto, dovevo prendere bei voti a scuola; agli scout dovevo diventare capo sestiglia, poi, capo squadriglia, dovevo impegnarmi con tutta me stessa in tutto; anche nel campo dell'affettività, dovevo avere amiche che mi volevano bene, a casa doveva andare tutto bene, la mia famiglia doveva essere perfetta, ovviamente, però c'era sempre una corsa al di più, al di più, io dovevo superare i limiti. Fino ad

un certo punto ci sono riuscita, mi sembrava veramente di avere superato me stessa, riuscivo davvero ad essere così brava da prendere 8 e 9 a scuola, riuscivo bene in tutte le attività che facevo, iniziavo ad essere sempre più impegnata in Parrocchia: il coro dei bambini, il coro degli adulti, il catechismo, mi sentivo importante, mi chiamavano per fare giocare i bambini o se serviva una qualsiasi mano in Parrocchia. Ero sempre “io, io, io, io” che dovevo fare, “io” che dovevo fare di più, “io” che non mi dovevo fermare, “io” che dovevo mangiare poco perché al-

trimenti non riuscivo a studiare, “io” che dovevo essere fidanzata, il mio ragazzo mi doveva voler bene come dicevo io; era una corsa contro il tempo, una corsa impossibile perché ad un certo punto ho scoperto di avere anche io dei limiti. All'inizio mi faceva male il non riuscire a capire il motivo di tanta insoddisfazione, avevo tutto ma mi sembrava di non avere niente, eppure non mi mancava niente. Ad un certo punto ho iniziato il cammino di discernimento; è stata dura, ci sono stati momenti in cui avevo proprio paura, paura di perdere le amicizie, di

perdere le persone che mi volevano bene, ma in realtà avevo paura di perdere me stessa, di perdere la stima che di me avevano gli altri.

Nel 2008 sono stata un mese e mezzo in Noviziato a Torino e stesso li ho deciso di entrare; adesso sta quasi per terminare il secondo anno di postulato: ho avuto le mie difficoltà però la serenità che ho scoperto in Noviziato penso di non averla mai avuta, e la cosa più bella è che non esisteva più “io”, non c'era solo più Roberta, ma mi sentivo accompagnata. Sr. Michela, che è stata la mia insegnante dell'elementari, ci faceva sempre uno schema alla lavagna, in cui metteva davanti all'“IO” la “D” e quindi “io” diventava “Dio”, già prima di entrare ma soprattutto in Noviziato ho capito che quell'“IO” da solo non regge,

deve starci quella “D” davanti, altrimenti non serve a nulla essere primi, non serve a nulla superare i limiti, non serve a nulla neanche fare tante attività. Invece con DIO ho trovato quella soddisfazione giusta. Penso di dover ringraziare prima di tutto i miei genitori perché, sempre molto discretamente, mi hanno accompagnata, non mi hanno mai posto ostacoli enormi, né prima né dopo, mi sono sempre sentita libera di fare qualsiasi scelta, giusta o sbagliata che fosse e penso che se mia mamma, se mio padre a volte non fossero stati così duri, a vent'anni non avrei mai avuto il coraggio di entrare e di prendere una decisione così importante, mi hanno fortificato le

spalle e veramente devo ringraziarli. Non posso non ringraziare le suore, perché ognuna di loro mi ha fatto scoprire il vero carisma carmelitano e questo è meraviglioso. In ultimo, ringrazio don Elpidio che mi conosce da quando sono nata. Infine vi chiedo di pregare per me e per Monica perché tra qualche mese faremo il passaggio in Noviziato. Vi ringrazio.





E' iniziato il nuovo anno scolastico

Parlano le insegnanti della Scuola dell'infanzia "Umberto I" del 2° Circolo di Capua

LUCIA CASAVOLA

È iniziato un nuovo anno scolastico e come redazione abbiamo pensato di fare visita alle insegnanti della Scuola dell'infanzia "Umberto I" 2° circolo di Capua, per carpire i loro propositi e le loro aspettative. La nostra scelta ricade su di loro poiché attraverso loro possiamo guardare ai bambini come ad un investimento certo per il futuro. Entro nell'edificio: porte colorate, aule spaziose a vivaci disegni, giochi, tavoli, sedie, cucina! Tutto "piccolo"! Mi sento un po' come Gulliver a Lilliput. I bambini non ci sono ancora. La scuola, comunque, non è deserta, trovo le maestre intente a preparare l'accoglienza per i piccoli. Hanno volti sereni e gioiosi, le vacanze estive hanno portato il meritato riposo ed ora sono pronte a ricominciare. Io, curiosa, decido di carpire i loro "segreti" per catturare i bambini nella magia della scuola. Nei loro occhi c'è la luce della speranza, gli sguardi vanno lontano, raggiungono l'orizzonte delle

aspettative di chi sta crescendo. Decido allora di chiedere cosa si aspettano e che proporranno ai bimbi:

"Vorremmo che l'anno che sta iniziando venisse vissuto all'insegna dell'armonia e del buon umore. Ci impegneremo investendo forze, volontà e allegria. Chiederemo l'intervento delle famiglie per due motivi: rendere i rapporti più costruttivi, consentire ai piccoli di vivere l'opera formativa senza contrapposizioni. Anche quest'anno, come nel passato, la nostra programmazione ha uno sfondo integratore: "Il castello, vita e giochi dimenticati". I giochi saranno un

forte momento relazionale tra i bambini, tra questi e i docenti, tra la comunità scolastica e le fami-

glie. L'ampliamento dell'attività formativa, infatti, prevede il coinvolgimento delle figure pa-

rentali che dovranno essere parte attiva nella condivisione dei criteri educativi. Tale lavoro sarà

accompagnato da un progetto di lingua inglese, inteso come primo approccio alla seconda lingua. La lingua italiana resta chiaramente il cardine delle attività linguistiche, con poesie, canti, racconti, invenzioni di storie fantastiche e schede di pre-scrittura e pre-lettura; non viene, però, dimenticato il dialetto napoletano, specchio delle nostre origini. Come di consuetudine a ridosso delle

vacanze natalizie, realizzeremo il presepe vivente, confidando nella disponibilità di don Gianni. Speriamo, infatti, che metta a nostra disposizione gli spazi del centro parrocchiale. Lui ben sa quanto le finanze della scuola siano scarse ed è stato sempre sensibile alle nostre richieste mosse per gratificare i piccoli." Riguardo a questo punto, sulle difficoltà della scuola, chiedo il loro parere sulla riforma Gelmini: "La riforma ha imposto limiti a tutti i livelli di scuola. La cosa è risaputa e combattuta quotidianamente nelle alte sfere. I tagli sono stati forti e non sono finiti. Questo, però, non ci impedirà di donare gioia, allegria e formazione ai nostri bambini, anche se dovremo fare ricorso alle nostre sostanze personali per affrontare imprevisti non coperti da finanziamenti." Sulle note amare dei limiti della scuola italiana, decido di congedarmi. Ringrazio, a nome di Kairos, loro tutte, augurando un fruttuoso anno scolastico.



Verso l'apertura della Casa della Divina Misericordia

'Ero nudo e mi avete vestito'

LUCIA CASAVOLA

Ci separano solo 21 giorni dall'apertura della Casa della Divina Misericordia, e il vangelo di Matteo ci ricorda che vestire gli ignudi, pur non essendo un'opera di primaria importanza

nella gerarchia dei valori, diventa la prima nell'urgenza. Nel praticarla non si può pensare ai soli pantaloni e alla giacca, ma c'è un mondo di cose da provvedere che rientrano in essa: materasso, lenzuola, coperte, asciugamani e tanto altro an-

cora. L'importanza di queste cose la conoscevano bene persone come sant'Annibale Maria Di Francia o Bartolo Longo. Vestire gli ignudi, rientra tra le preoccupazioni primarie della vita, come il mangiare e il bere, e non indica solo il bisogno di abiti, ma anche della dignità umana. Il "vestiario" donato non deve servire quale strumento di omologazione per cancellare le differenze, piuttosto, deve essere una porta dischiusa sul contesto sociale in cui i bisognosi si muovono. Cercando di delineare il profilo di questa opera di misericordia ho nitida nella mente l'immagine delle persone che furtive frugano tra le buste dei panni o fra i cumuli dei rifiuti ingombranti. Spesso li ignoriamo, quasi fossero trasparenti. Non lo sono! Chi ha avuto la grazia di andare in Africa lo sa bene! Il bisogno della dignità non può essere ignorato di fronte alle cifre di un popolo intero. Voglio ricordare un episodio vissuto lo scorso anno in Tanzania, nel villaggio di Mbweni, eravamo alcuni della Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo andati a fare esperienza di missione presso il

Villaggio della Gioia. Un pomeriggio lo abbiamo dedicato alla distribuzione di sandali infradito ai bambini di Mbweni. Immaginate delle capanne di paglia, la sabbia uguale e indistinta ad uniformare stradine e "piazzette", tanti bambini giocare a piedi nudi. Siamo arrivati con un grande sacco colmo di sandali, distribuendo qua e là caramelle. Le mamme sulla soglia delle capanne guardavano curiose, i bambini seguivano festosi il nostro procedere verso uno spazio più ampio, idoneo alla distribuzione. Era una festa di voci ed entusiasmo per il dono che ciascuno riceveva. I bambini orgogliosi si guardavano i piedi, alcuni muovevano i passi con fare buffo, altri collaudavano le scarpe nella corsa. Improvviso, poi, il richiamo di una mamma ai suoi figli: quattro di loro si sono staccati dalla ressa con le scarpe ai piedi hanno risposto alla mamma, che ha strillato di nuovo. È stata questione di un istante, sfilati i sandali dai piedi, li hanno infilati fra le dita delle mani e sono scappati a piedi nudi. Non so quanto e se

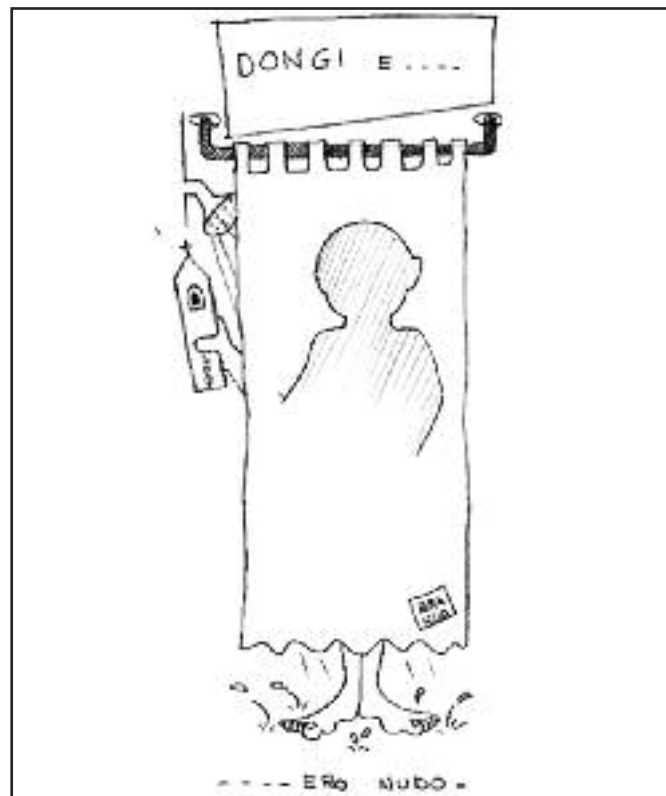
Tempo di Studi

Da lunedì 20 a mercoledì 22, dalle ore 18:30, si svolgeranno presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo tre giorni di studio e approfondimento sul "Documento Base" della Chiesa Cattolica.

Don Luciano Meddi, uno dei più importanti pastoralisti della Chiesa italiana, darà inizio agli incontri con una riflessione, sui capitoli IV e V del Documento Base, dal tema: 'L'identità cristiana', perchè all'inizio di un nuovo decennio dedicato 'All'emergenza educativa', è fondamentale che sia chiaro chi sono i 'soggetti' di tale educazione.

cammineranno con quei sandali, tuttavia, le loro madri li incoraggiavano a calzare le scarpe. Da noi la situazione è diversa, le scarpe non sono una novità da portare a casa come trofeo di gioco, ma qui come a Mbweni sono un segno che incoraggia la sicurezza del passo verso un mondo dove ognuno ha l'opportunità di vivere in modo degno. Dobbiamo riflettere sul fatto che quanto più evoluta si fa la vita, tanto più le situazioni materiali in cui bisogna praticare la carità assumono aspetti ed esigenze

nuove. Essere attenti, ad esempio, perché ai fratelli non manchi il lavoro è indubbiamente come dar loro da mangiare, da bere, da vestire; è come aiutarli ad essere inseriti nella società in cui si muovono. Si deve, quindi, trovare l'impegno per far sì che ogni persona abbia il proprio spazio vitale, eliminando l'egoismo di chi ha troppo. Ognuno pensa egoisticamente a sé senza riflettere, senza considerare che il suo star meglio può essere pagato da qualcuno col suo star peggio.



Si è concluso il 67° Festival del Cinema di Venezia

Sofia Coppola, figlia d'arte, sbaraglia tutti

MARCO BOCCIA

Mai come quest'anno la mostra internazionale del cinema di Venezia, giunta alla sua sessantasettesima edizione, ha decretato il suo vincitore senza troppi patemi e con largo consenso. Infatti, *Somewhere*, di Sofia Coppola ha messo subito in sintonia l'intera giuria guidata e gestita da Quentin Tarantino che, la cronaca rosa ha attribuito nel passato come fidanzato della Coppola. La regista statunitense può già di diritto essere annoverata, a soli 39 anni, tra i registi

cult della storia del cinema, grazie a pellicole mai semplicistiche. Va detto però che il film vincitore del Leone d'Oro forse non era il migliore in assoluto, certamente avrà pesato anche il cognome ingombrante che porta, che per i cinefili è sinonimo di grande cinema, la giovane Sofia, per chi non lo sapesse, è figlia dell'acclamato regista di *Apocalypse Now*, Francis Ford Coppola e, a volte, basta questo per essere considerati al di sopra delle proprie capacità. Oltre all'annuncio vincitore gli altri premi fanno a

cazzotti con le analisi dei critici, infatti Tarantino sembra aver voluto premiare, caparbiamente, tutti quei film dai più definiti scarsi come *Balada triste de trompeta* di Alex de la Iglesia, sulla breccia da 50 anni, non solo con il Leone d'Argento per la miglior regia, ma anche con l'Osella per la miglior sceneggiatura.

La mostra appena terminata si segnala anche per il largo strascico di critiche intorno ad un film in particolare, *Vallanzasca gli angeli del male*, diretto con mano sapiente da Michele Pla-

cido che, tratteggia la Milano da bere anni settanta attraverso lo sguardo deciso e perturbante di uno degli scheletri peggio nascosti della nostra storia, Vallanzasca appunto, capo in quegli anni di una banda di ladri violenti e sanguinari. Il film è stato attaccato da tutte le parti perché ritrae uno spietato assassino come un uomo normale che ha scelto di vivere la propria vita distruggendone altre. Alla fine forse se fosse stato in concorso, visto l'amore che Tarantino ha per certo cinema, il Vallanzasca di Placido interpretato da Kim



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
la Biennale di Venezia 2010



Abbiamo letto per voi...

'Vorrei che la scuola non esistesse...'

Il mondo poetico dei bambini del rione Toiano di Pozzuoli

FRANCESCO GARIBALDI

"Vorrei che la scuola non esistesse. Vorrei che il mondo fosse soltanto un gioco, così la vita sarebbe uno scherzo." Questa è solo una delle espressioni poetiche contenute in questo libro vero e poetico al tempo stesso. Anna Maria Francesca Conteduca, che mi onoro di conoscere col più familiare Annafranca, è un insegnante nel senso più bello e edificante del termine. E' una "professionista" dell'educare, del "tirar fuori" nel senso più vero.

Nel corso della sua esperienza d'insegnamento e di vita nel rione Toiano di Pozzuoli dal 1988 ha avuto cura di non "riempire di sapere" i suoi bambini come spesso fanno molti insegnanti, ma ha lavorato a far emergere le doti intellettive, affettive ed

emotive presenti nei bambini, in tutti i bambini in qualsiasi latitudine vivano. Da questo lavoro è nato *"Vorrei che la scuola non esistesse..."* un libro scritto dai bambini e, soprattutto, scritto nell'interesse di questi bambini. E' un libro di rara poesia e delicatezza, di bambini che descrivono la loro vita ed il loro sentire rispetto anche alla speranza del futuro.

Questo libro non è stato scritto per speculare sulla vita di questi bambini facendo ridere il pubblico di qualche trasmissione televisiva con "macchiette" e siparietti "trasformando i bambini i personaggi. Qui i bambini esprimono loro stessi, i loro sentimenti e le loro visioni di cui sono divenuti consapevoli.

Alcuni estratti dal libro su vari temi: A te Papà *"Papà, ogni giorno ca passa te voglio sempre bbene e je spero can un te scuorde maje 'e me"*. L'Amore

"Tu sei dolce, intenso e profondo come il mare. Trafiggi come una lancia, ma sei eterno..." Autunno - Aria di Ottobre *"Sei limpida e fresca e anche se ti addormenti diventi più viva. L'autunno sta arrivando, con gli alberi spogli e le foglie di mille colori. E il vento le disperde lontano, nell'aria"* Novembre *"Dolce vento, trasporti l'odore del mare... Vento potente sfiori gli alberi... Vento, vento di novembre"* Sole *"Per me sei stato un orizzonte lontano, ora sei il sole vicino, la mia stella della sera, il tormento del cuore"* Mamma *"Mamma, parola stupenda di donna, colei che ti ama e ti ha messo al mondo, la donna che ti ha donato tutto il suo amore. Donna, che sia triste che contenta profuma di vita sì, perché la mamma nei nostri cuori è come la primavera"* E per finire Pace *"La pace è travolgente : E'*

come un fiume penetrante. Unisce le persone, ci aiuta a sognare, vince il male, costruisce vite nuove".

Leggendo queste e le altre tante poesie contenute in questo libro prezioso ci riscopriamo analfabeti dell'Amore.



Gulyas o Gulash?

NICOLA CARACCIOLLO

Qualche giorno fa, volando da Roma a Parigi su un aereo di bandiera spagnola, ho letto in una rivista inglese un articolo sulla cucina ungherese. Tanta internazionalità ben si addice all'Ungheria, considerata fino a 200 anni fa punto di congiunzione fra Asia e Europa (almeno così pensava il principe di Metternich quando, ponendo fine all'era napoleonica, ridisegnò i confini, ponendo Budapest sulla nuova linea di frontiera fra Europa e Asia). Non per nulla nella cucina ungherese troviamo le spezie turche, gli gnocchi italiani, l'oca francese, le verdure asiatiche, la pasticceria austriaca. Tuttavia, a dispetto di questa complessità geografica, il padre della moderna gastronomia ungherese, Karoly Gundel, afferma che riprodurre i sapori della cucina tradizionale ungherese è sufficiente utilizzare lardo ungherese, paprika verde e rossa (la parola paprika indica rispettivamente, a seconda del colore, il peperone o la spezia), oltre che pomodori e cipolle... ungheresi!

Come conseguenza della posi-

zione di frontiera fra Asia ed Europa da un lato, e dell'isolamento dell'Europa dell'Est fino a pochi decenni fa dall'altro lato, la cucina ungherese è rimasta a lungo sconosciuta al mondo occidentale. Il piatto più celebrato della cucina ungherese è il Gulyás, da noi noto come Gulash, di cui si parla ormai in qualunque ricettario occidentale: è al tempo stesso stufato, ragù e piatto di carne. Senza dubbio è una zuppa, con pezzi di carne ma pur sempre una zuppa: cioè un primo piatto che si prende con il cucchiaio e si cucina in pentola sul fuoco. Il suo nome fa riferimento ai mandriani e allude alla carne che contiene; è un piatto popolare, che risale al medioevo (ovviamente a quel tempo non si utilizzavano le patate, l'America non essendo an-

cora stata scoperta). Ricetta del Gulyás: Rosolare a fuoco basso in una pentola larga 100 gr di lardo ungherese, quindi aggiungere mezza cipolla tagliata a fette sottilissime facendole imbiondire, aggiungere ancora un cucchiaino di paprika e togliere immediatamente dal fuoco. Aggiungere 600cl di acqua e rimettere sul fuoco. Al primo bollore, aggiungere 1kg e ¼ di carne di vitello tagliata a listarelle, tre cucchiaini di prezzemolo tritato e un cucchiaino di cumino. Quando la carne inizia a diventare tenera, aggiungere ½ kg di patate tagliate a rondelle sottili. Infine, quando carne e patate sono cotte, assaggiare e aggiustare di sale se necessario.



AVVISO DONAZIONI AVIS



DOMENICA 19 SETTEMBRE
SI EFFETTUERA' LA RACCOLTA DI SANGUE
PRESSO LA SEDE AVIS DI CAPUA SITA IN
VIA ROMA, 5
DALLE **8:30** ALLE **12:30**

A.A.A. Cercasi Volontari



La Casa della Divina Misericordia si prefigge di dare una risposta concreta al disagio dei "nostri poveri". Seguendo le Opere di Misericordia Corporeale, è stata progettata per dare pronta accoglienza: alloggiare i senza fissa dimora; dar da mangiare agli affamati; vestire gli ignudi; soccorrere gli infermi.

Nel cammino che sta per avere inizio siamo tutti invitati a spendere gratuitamente le nostre forze dando aiuto nella cucina, altrimenti collaborando nella distribuzione degli alimenti o del vestiario; se ab-

biamo competenze mediche o infermieristiche, donare assistenza ai "nostri pellegrini" bisognosi di cure; aiutare nella sorveglianza notturna del dormitorio maschile e femminile; oppure, anche e semplicemente, essere disposti ad ascoltare ed accompagnare lungo questo tratto di strada della Speranza. Siamo tutti invitati a gioire della Grazia del Servizio, chi si sentisse pronto ad essere con noi "viandante della Carità" può contattare Don Gianni presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo.

EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta,
22 - 81043 Capua (CE)
P.Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairos.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Teresa Massaro
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Suor Miriam Bo
Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"